Introduzione

Nel 1884 usciva l'articolo *What is an Emotion?*, con il quale William James provava a dare una risposta a un interrogativo su quella che è ed è sempre stata una componente essenziale e familiare delle nostre vite ma che ci riesce difficile decifrare[1]. Da allora il tema delle emozioni è stato oggetto d'intenso dibattito e di uno studio sempre più sistematico e approfondito sia da parte delle scienze che della filosofia. Ciononostante, e malgrado le emozioni siano oggi una presenza ubiqua, su di esse c'è ancora molto da scoprire e nemmeno ne esiste una definizione univoca[2].

1. Il tema del libro

Questo lavoro tratta la questione delle emozioni osservata attraverso un percorso che parte dall'empirismo associazionistico di John Stuart Mill, transita per il pragmatismo di William James e termina con quello di John Dewey lasciando emergere intersezioni con istanze contemporanee, in particolare affini alla fenomenologia.

1. Cfr. W. James, *What is an Emotion?*, in «Mind», a. IX, n. 34 (1884).
2. Lo rileva ad esempio Jan Plamper, il quale osserva che anche il significato di emozione appare diverso nei lavori di molti studiosi indifferentemente dalla distanza cronologica che li separa, come Darwin, LeDoux, Deleuze e Panksepp. Cfr. J. Plamper, *The History of Emotions. An Introduction*, Oxford University Press, Oxford 2015, pp. 10-11. Per il problema di definire le emozioni, cfr. P. Campeggiani, *Introduzione alla filosofia delle emozioni*, Clueb, Bologna 2021, pp. 14-27.

La scelta di un tema così articolato si è andata definendo, da un lato, intorno all'esigenza di interrogarsi una volta di più sulla rilevanza del lascito milliano rispetto ad altri pensatori e indirizzi di ben più ampia portata e duratura influenza, come in questo caso il pragmatismo; dall'altro, proprio la questione delle emozioni si è rivelata una chiave favorevole sia a un ulteriore approfondimento della questione dell'eredità milliana sia per tentarne un recupero a fronte della critica del primo pragmatismo (che pure riconosce il suo debito) verso il filosofo inglese e la sua tradizione di appartenenza. Se sulle emozioni le connessioni tra James e Dewey sono state già esplorate, lo sono meno quelle tra Mill e i due pensatori americani. Questo studio intende, perciò, proporsi innanzitutto come un tassello utile alla ricostruzione di alcuni collegamenti tra empirismo britannico e pragmatismo americano. Affrontare poi la questione delle emozioni in Mill, James e Dewey ricorrendo alla prospettiva fenomenologica significa tentarne una lettura che può arricchirne il significato e metterne a fuoco aspetti meno evidenti o consolidarne altri già noti, rendendo più accurata la comprensione delle relazioni fra i tre autori.

Come accennato, le emozioni e la sfera affettiva costituiscono tutt'ora un argomento di vivo interesse e dibattito perché su di esse non è stata ancora detta l'ultima parola. Questo lavoro non pretende certamente di chiudere l'argomento, ma aspira a essere un contributo da un punto di vista filosofico utile almeno a gettare luce su un tratto specifico della storia del pensiero. Pertanto, esso punta innanzitutto a evidenziare, pur tenendo conto delle differenze di contesto storico ed epistemologico, quei legami che istituiscono una linea di continuità fra i tre filosofi, mostrando all'occorrenza come alcune acquisizioni deweyane si possano per certi aspetti interpretare come l'evoluzione di istanze già presenti in Mill. In questo quadro, la riflessione di James riveste un ruolo di ponte tra Mill e Dewey. Inoltre, in linea con una delle motivazioni che hanno condotto a questa ricerca, il libro vuole mostrare come il tema delle emozioni sia insieme una chiave importante per rendere ragione dei legami fra i tre autori (in particolare sotto il pro-

filo educativo ed etico-politico) e uno strumento per recuperare il valore della riflessione filosofica milliana. Un ulteriore obiettivo (complementare, si potrebbe dire) consiste infine nel provare a mettere in luce aspetti di vicinanza con la fenomenologia presenti in vario modo nella riflessione dei nostri autori, soprattutto partendo dal presupposto fondamentale che tutti e tre rilevano la costitutività della sfera affettiva nella natura umana.

Il percorso presenta un'enorme varietà di estensioni, connessioni e ramificazioni che per ovvi motivi non è possibile inserire né seguire tutte. Perciò, la trattazione si limita alle teorie delle emozioni nei tre autori da una prospettiva filosofica che, sulla scorta della riflessione intorno alla sfera affettiva intrapresa nelle diverse epoche della storia del pensiero, tiene conto della cornice epistemologica generale dell'empirismo inglese e del pragmatismo americano. Dato che ogni libro nasce anche da ciò che *ci fa problema*, per questo e per la rilevante componente pedagogico-politica presente nel pensiero dei nostri filosofi che ha orientato l'indagine, la tematica delle emozioni è affrontata evidenziando le reciproche intersezioni e legami prevalentemente sul terreno della filosofia dell'educazione e in parte della filosofia politica (con una parentesi, in Dewey, sull'estetica), mantenendo sullo sfondo istanze etiche, antropologiche e scientifiche.

2. Lo *status quaestionis*

Come avverte Jan Plamper, «oggi lo studio delle emozioni sta decollando in tutte le direzioni», andando oltre la dicotomia di universalismo e costruttivismo sociale in cui dal XIX secolo si muoveva il confronto su di esse, e sta producendo una tale messe di pubblicazioni che è difficile riuscire ad assimilarle tutte[3]. Lo stato attuale della ricerca in materia molto deve al lavoro delle scienze cognitive, campo di studio interdisciplinare in cui regnano le neu-

3. J. Plamper, *The History of Emotions. An Introduction*, cit., p. 7.

roscienze e si sviluppano molteplici linee d'indagine tra le quali si muove anche la filosofia. Lo studio della dimensione affettiva e delle emozioni passa dalle ricerche di Ekman, Lazarus, Oatley e Le Doux, per citarne soltanto alcuni in psicologia, fino alla teoria *4E* delle scienze cognitive e, in filosofia, ai lavori di Goldie, Nussbaum e Prinz[4].

Com'è noto, sia il pensiero di Mill che quello di James e Dewey sono stati molto studiati in Italia e all'estero. Intorno a Mill nel primo decennio di questo secolo si è registrata in Italia una ripresa d'interesse, con la pubblicazione di studi critici e nuove traduzioni di opere[5]. La letteratura su di lui è fiorente in ambito anglosassone dalla seconda metà del Novecento in poi, anche se per quanto riguarda le emozioni l'attenzione dedicata a questo tema nel pensiero del filosofo inglese, ove presente, è sovente subordinata allo studio di altri aspetti della sua produzione. Di norma, le emozioni sono menzionate in relazione alla sua biografia, ma non sono affrontate come tema filosofico autonomo né in relazione ad altre filosofie, per cui sia la teoria delle emozioni nel pensiero milliano che i suoi agganci con altre correnti e autori sembrano costituire un settore poco analizzato dalla ricerca.

4. Le *4E* stanno per *Embodied*, *Embedded*, *Enacted* ed *Extended*, e rappresentano per le scienze cognitive i quattro caratteri principali della mente umana e dei modi in cui essa si rapporta al mondo. A tale proposito, cfr. M. Rowlands, *The New Science of the Mind. From Extended Mind to Embodied Phenomenology*, MIT Press, Cambridge 2010. Negli ultimi anni sono stati svolti importanti convegni internazionali sulle relazioni tra la filosofia pragmatista e le scienze cognitive modello *4E*, come quello tenutosi dal 7 al 9 dicembre 2016 a Parigi dal titolo *Pragmatism, 4E Cognitive Science, and the Sociality of Human Conduct*, organizzato dall'EHESS-CNRS, e i cui atti sono ora raccolti in Aa.Vv., *Pragmatism, Cognitive Science, and the Sociality of Human Conduct*, in «Pragmatism Today», a. VIII (2017). Per una panoramica degli studi attuali sulle emozioni, cfr. F. Caruana, M. Viola, *Come funzionano le emozioni*, il Mulino, Bologna 2018.

5. In particolare, tra l'Italia e gli Stati Uniti, Nadia Urbinati si è occupata del pensiero politico di John Stuart Mill. Cfr. ad esempio: N. Urbinati, *L'ethos della democrazia. Mill e la libertà degli antichi e dei moderni*, Laterza, Roma-Bari 2006. Cfr. inoltre il volume da lei curato in collaborazione con A. Zakaras: Aa.Vv., *J.S. Mill Political Thought. A Bicentennial Reassessment*, ed. by N. Urbinati e A. Zakaras, Cambridge University Press, Cambridge-New York-Melbourne 2007. Fra le traduzioni, si segnalano le due recensioni di Mill alla *Democrazia in America* di Tocqueville, contenute in: J.S. Mill, *L'America e la democrazia*, a cura di Pietro Adamo, Bompiani, Milano 2005.

Le teorie delle emozioni di James e di Dewey sono state invece ampiamente esplorate[6]. Restano però da indagare a fondo i legami che, in quest'ambito, uniscono John Stuart Mill al filosofo di Harvard[7]. Nel suo complesso, tutto il segmento che pone in una linea di continuità Mill, James e Dewey non è stato oggetto d'indagine specifica, soprattutto per ciò che concerne la questione delle emozioni.

3. La struttura della trattazione

Il presente lavoro è suddiviso in quattro capitoli.

Nel primo si definisce preliminarmente la questione delle emozioni, a partire dalla domanda fondamentale *Che cos'è l'emozione?* per passare attraverso una rapida rassegna del tema nella storia del pensiero, dai Greci fino alla contemporaneità, per la quale si prendono particolarmente in considerazione alcuni tratti della prospettiva fenomenologica.

Nel secondo capitolo, dopo una sintetica introduzione all'empirismo moderno, sono illustrati i passaggi chiave dell'empirismo associazionistico di John Stuart Mill, inclusa la sua concezione delle emozioni e dell'educazione. Inoltre, qui sono riprese le connessioni, già istituite alla fine del capitolo precedente, che uniscono Mill a James ed è svolta una breve descrizione generale del pen-

6. Un utile e recente volume in lingua italiana per un approccio alle teorie di James e Dewey nel contesto storico-concettuale del secondo Ottocento è: Aa.Vv., *Emozioni: da Darwin al pragmatismo*, a cura di G. Baggio, F. Caruana, A. Parravicini, M. Viola, Rosenberg & Sellier, Torino 2020. Per interpretazioni e studi sulla teoria delle emozioni di James, cfr. P. Campeggiani, *Introduzione alla filosofia delle emozioni*, cit. p. 187.

7. Su tale aspetto permangono lacune che è scopo del presente lavoro tentare di colmare, almeno in parte. Uno dei non molti studiosi che si è occupato recentemente del rapporto tra Mill e James è Piers H.G. Stephens, della University of Georgia. Egli ha trattato tale rapporto in un intervento non pubblicato dal titolo: "*The Pragmatic Openness of Mind*": *John Stuart Mill, William James and Anglo-American Liberalism* (2014). Una filiazione di quell'intervento è: P.H.G. Stephens, *James, British Empiricism, and the Legacy of Utilitarianism*, in Aa.Vv., *The Jamesian Mind*, ed. by S. Marchetti, London, Routledge 2021, pp. 375-384.

siero di James, per soffermarsi poi sul suo concetto di empirismo radicale e sulla sua teoria delle emozioni.

Nel capitolo 3 si prendono in esame invece la figura e l'opera di Dewey illustrando i concetti portanti del suo pensiero. In particolare, è esaminata la nozione di esperienza, anche alla luce del confronto con l'empirismo classico. Dopo un passaggio sulla concezione deweyana della logica si entra nella sua teoria delle emozioni.

Nel quarto e ultimo capitolo è trattato il concetto di educazione secondo Dewey, prima da un punto di vista complessivo, poi più specificamente in rapporto al tema delle emozioni. Vi sono messe in luce le relazioni che nel suo pensiero sussistono tra emozioni, sfera artistica e educazione, e tra emozioni e ambito sociale e politico.

In conclusione, sono esposte alcune valutazioni critiche sulla tematica delle emozioni nell'educazione attraverso un confronto critico delle visioni dei tre autori.

4. Il metodo e le fonti

Il metodo impiegato è stato, da un lato, storico-critico per ricostruire in una prospettiva diacronica i nessi concettuali che uniscono l'empirismo al pragmatismo, dall'altro fenomenologico, per delineare il significato delle emozioni nella situazione esistenziale. Il metodo, in entrambi i casi, è filosofico, poiché la ricerca parte da interrogativi fondamentali dialogando con gli autori e ponendo questi in dialogo tra loro. Anche se Mill, James e Dewey non si avvalgono della fenomenologia come strumento d'indagine filosofica, è apparsa un'operazione feconda dal punto di vista metodologico connettere (anche retrospettivamente) alla fenomenologia la tematica delle emozioni contenuta nel loro pensiero.

Per quanto riguarda le fonti, sono stati utilizzati i testi originali degli autori nell'edizione delle opere complete ove possibile,

altrimenti in altre edizioni ma sempre in lingua originale. Esistono traduzioni italiane ma non di tutte le opere dei tre autori, alcune sono piuttosto vecchie perciò in alcuni casi la traduzione è stata fatta da me. Ho tradotto anche le citazioni da testi della letteratura secondaria prive di un'edizione italiana. Inoltre, ho avuto l'opportunità di consultare documenti originali, manoscritti e dattiloscritti, di John Dewey custoditi nell'archivio delle *Special Collections* alla Morris Library della Southern Illinois University di Carbondale (Illinois).

Capitolo 1

Le emozioni: una questione filosofica

Come punto di partenza di una trattazione filosofica delle emozioni non c'è forse nulla di più appropriato del socratico τί ἐστι. In questo capitolo saranno esaminate prima di tutto alcune risposte attuali alla domanda *che cos'è l'emozione?* che si snodano tra filosofia e scienza[1], quindi si getterà uno sguardo sulla storia del pensiero per illustrare le principali teorie elaborate dall'antichità a oggi. L'attenzione si sposterà poi sulla corrente della fenomenologia, considerata come una guida metodologica alla costruzione di un'antropologia che possa fare da base per la comprensione delle emozioni come parte costitutiva dell'uomo e del suo vissuto. La tesi centrale di questo capitolo è, quindi, che il metodo fenomenologico può essere uno strumento utile per costruire una prospettiva filosofica sulle emozioni che in ultima analisi possa educare l'uomo a esse ovvero renderlo capace di comprenderle e gestirle[2].

1. E non solo. Nussbaum vi aggiunge anche la letteratura, scrivendo che «attualmente la filosofia è un campo più interdisciplinare di quanto non fosse alla metà del XX secolo, e lo studio delle emozioni è, al suo interno, uno degli ambiti più interdisciplinari» (M.C. Nussbaum, *L'intelligenza delle emozioni*, cit., p. 11).

2. Edith Stein considera l'antropologia filosofica di stampo fenomenologico come la base per la definizione e la comprensione della struttura fondamentale dell'essere umano e per la fondazione di una filosofia dell'educazione. Cfr. E. Stein, *La struttura della persona umana*, a cura di M. D'Ambra e con una presentazione di A. Ales Bello, Città Nuova, Roma 2000, pp. 54-70.

1.1. Che cos'è l'emozione?

Non è compito facile trovare una risposta a questa domanda. Le emozioni costituiscono un dominio ben noto all'uomo, visto che da sempre lo coinvolgono nella sua vita quotidiana e non c'è nessuno di noi che non abbia fatto e faccia continuamente esperienze di tipo emozionale. Ma se ci si chiede cosa siano per noi amore, paura, rabbia, invidia, gioia ciascuno potrà trovare tanti elementi in comune con altre persone almeno quanti sono i punti di disaccordo e ciò vale anche per gli studiosi. Nel corso della storia, le emozioni sono state trattate alternativamente come mali da fuggire o caratteri da comprendere e valorizzare oppure sono state semplicemente trascurate. Nemmeno il linguaggio sembra essere d'aiuto per indicare con il termine "emozione" (la cui traduzione peraltro varia in molte lingue contemporanee) un dominio unitario[3].

Tuttavia, la difficoltà globale più rilevante incontrata nell'investigazione delle emozioni è probabilmente data dal fatto che esse coinvolgono l'essere umano contemporaneamente in due domini considerati dal senso comune (e per molto tempo anche dalla filosofia) distinti e separati: quello materiale corporeo e quello mentale[4], donde il problema filosofico di dove collocarle, quale sia la loro origine, come considerare la loro appartenenza ai due domini, quale dei due sia eventualmente quello preponderante e perché o se addirittura vi sia tra i due una distinzione così netta[5]. È, di base,

3. Cfr. P. Goldie, *The Emotions. A Philosophical Exploration*, Oxford University Press, Oxford 2000, pp. 90-91. Thomas Dixon, sottolineando la difficoltà a trattare la storia e l'uso del termine "emozione" nelle diverse lingue, restringe la sua trattazione agli autori anglofoni. Cfr. T. Dixon, *From Passions to Emotions*, Cambridge University Press, Cambridge 2003, pp. 19-20 (ma, in generale, tutto il cap. 1, pp. 1-25).

4. Qui "mentale" sta, in generale, per "immateriale". Il termine "mente" è familiare ai filosofi analitici, tuttavia ha una lunga e complessa storia, intrecciata con i concetti di "anima", "spirito" e "io", che qui non è possibile ripercorrere data l'ampiezza del tema. Per un resoconto storiografico efficace su questi concetti, cfr. S. Nannini, *L'anima e il corpo. Un'introduzione storica alla filosofia della mente*, Laterza, Roma-Bari 2005. Per una panoramica delle conoscenze sulla mente, cfr. P. Legrenzi, *La mente. Anima, cervello o qualcosa di più?*, il Mulino, Bologna 2002.

5. La distinzione mente-corpo viene problematizzata sia nella teoria delle emozioni di James che in quella di Dewey, che saranno trattate nei capitoli seguenti. Cfr. su questo

anche il problema della filosofia moderna da Descartes in poi, il rapporto tra *res cogitans* e *res extensa*, problema già avvertito a suo modo dalla filosofia antica e che in relazione alle emozioni traspare già in Aristotele[6]. Data la natura generale e introduttiva di questa sezione, ci si limiterà a illustrare le principali caratteristiche di un'emozione e a osservarne alcuni aspetti problematici.

1.1.1. *Tra psicologia e filosofia*

Fino al XIX secolo lo studio delle emozioni è stato di pertinenza pressoché esclusiva della filosofia. Con il distacco da essa della psicologia, che si afferma come campo autonomo di ricerca nella seconda metà dell'Ottocento[7], la questione delle emozioni si è ritrovata a marciare su un doppio binario, osservata da due prospettive diverse anche se complementari: quella filosofica e quella della psicologia scientifica.

Dopo il miscuglio metodologico di sperimentazione e introspezione delle prime fasi di attività della psicologia come scienza autonoma[8], a farsi strada è l'approccio comportamentista, che conquista una posizione dominante nei primi decenni del Novecento. Esso si presenta come erede della tradizione di pensiero empiristico-associazionista da Hume in poi[9].

tema: A. Lavazza, *L'uomo a due dimensioni. Il dualismo mente-corpo oggi*, Bruno Mondadori, Milano 2008.

6. Il problema del rapporto mente-corpo è stato affrontato dai filosofi antichi, ma in termini diversi dalla filosofia moderna e contemporanea. Aristotele, come si vedrà più avanti, è in qualche modo un'eccezione perché, pur sostenendo posizioni in linea con il suo tempo, riguardo alle emozioni e al loro rapporto con mente e corpo introduce elementi più vicini a concezioni attuali. Cfr. *infra*, pp. 40-44.

7. Cfr. AaVv., *Storia della psicologia*, a cura di P. Legrenzi, il Mulino, Bologna 1999, pp. 31 ss. e anche i capitoli 2 e 3 di: H.E. Lück, *Breve storia della psicologia*, il Mulino, Bologna 2002. Bisogna comunque fare attenzione alle ipersemplificazioni che vedono la psicologia nata attraverso una pura e semplice scissione dalla filosofia. Cfr. P. Legrenzi, *La mente. Anima, cervello o qualcosa di più?*, cit., pp. 76-77.

8. Cfr. ivi, p. 83.

9. Rilevante a tale proposito è quella parte del *Trattato sulla natura umana* in cui Hume parla delle emozioni negli animali, con esempi e su basi che precorrono il comportamentismo. Cfr. D. Hume, *Trattato sulla natura umana*, in *Opere filosofiche*, vol. 1, a cura di E. Lecaldano, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 343-344.

È un fatto che lo studio delle emozioni abbia attraversato il Novecento conteso, per così dire, tra filosofia e psicologia, trovando solo di recente una sua stabilizzazione entro un quadro di riferimento interdisciplinare, nel quale entrambe operano ormai in collaborazione sia tra loro che con altri settori della ricerca. Ciò è stato possibile poiché, nella seconda metà del secolo, la psicologia ha cominciato a mostrare una maggiore sensibilità alle sollecitazioni provenienti dal campo della filosofia, in particolare dopo che quest'ultima aveva preconizzato il fallimento del comportamentismo come teoria esplicativa in psicologia attaccandone i fondamenti[10]. Tale evento è stato significativo per definire i rapporti tra le due discipline, confermando il primato fondativo della filosofia rispetto alla psicologia e il ruolo della prima che ancora oggi è di promemoria critico nei confronti dell'altra.

Il comportamentismo ha lasciato spazio a una prospettiva "cognitivista", che concentrandosi sul rapporto tra il soggetto, le sue emozioni e la loro intenzionalità è apparsa in grado di fornire spiegazioni più complete rispetto alle teorie precedenti[11], anche se le direttrici delle ricerche attuali portano verso un approccio più ampio e integrato che accoglie e sfrutta ciò che di valido vi è nei diversi orientamenti[12]. Il valore del cognitivismo, specialmente nelle sue versioni più raffinate, sembra evidente se si pensa che il comportamentismo aveva provato a eliminare le emozioni dalle

10. Cfr. M.C. Nussbaum, *L'intelligenza delle emozioni*, cit., pp. 124-125.

11. Cfr. P. Campeggiani, *Introduzione alla filosofia delle emozioni*, cit., p. 98. A questo proposito, e per situare in modo più corretto il rapporto tra cognitivismo e comportamentismo, è bene ricordare che i cognitivisti all'inizio hanno considerato gli stati mentali come pezzi di un meccanismo di funzionamento analogo a quello di un computer, mostrando anch'essi una certa trascuratezza verso lo studio delle emozioni. Le versioni del cognitivismo si sono poi andate raffinando, intrecciandosi ad altre prospettive. Cfr. F. Caruana, M. Viola, *Come funzionano le emozioni*, cit., pp. 18-19.

12. Come sostengono Caruana e Viola, quest'ultimo approccio è dettato dal fatto che «per tracciare la mappa delle emozioni non bisogna disegnare un continente, ma piuttosto un arcipelago dai confini sfumati» e «ogni teoria è molto efficace nel descrivere al massimo un'isola» (F. Caruana, M. Viola, *Come funzionano le emozioni*, cit., pp. 22 e 87).

spiegazioni dell'agire umano, non ritenendole inquadrabili in un meccanismo osservabile di stimolo-risposta[13]. E tuttavia è importante tenere conto che l'affermarsi di ogni nuovo paradigma scientifico, pur tendendo a enfatizzare la discontinuità con quello che lo precede, spesso non implica una vera e propria rottura poiché in molti casi parte dell'eredità delle idee e dei risultati precedenti continua a vivere e a influenzare, in modo più o meno latente, le concezioni successive[14].

Si potrebbe allora cominciare dicendo che l'emozione appartiene al dominio affettivo, area specifica distinta dal campo delle credenze e da quello delle percezioni, dall'ambito dei ricordi e da quello dell'immaginazione così come dalle sfere dei desideri o delle sensazioni[15]. Esso racchiude in sé una complessa costellazione di elementi, tutti tra loro interconnessi in un'articolata e a volte sfuggente trama di rapporti, che diramano all'esterno le loro sinapsi sconfinando anche in altre aree costitutive della natura umana e più oltre nella realtà del mondo. Accompagnano, infatti, le emozioni anche passioni, stati d'animo, umori, sentimenti, temperamenti e tratti del carattere, tutti con le loro propaggini estese

13. Si vedano al riguardo le pagine di Nussbaum che illustrano la questione delle emozioni nel comportamentismo. Cfr. M.C. Nussbaum, *L'intelligenza delle emozioni*, cit. pp. 122-130. Lazarus nota come almeno fino agli Sessanta del Novecento gli psicologi si siano dimostrati restii verso le emozioni a causa del comportamentismo imperante. Cfr. R.S. Lazarus, *Emotion and Adaptation*, Oxford University Press, New York 1991, pp. 4 ss. La teoria di Nussbaum è detta cognitivo-valutativa e ha ricevuto, alternativamente, critiche e apprezzamenti. Il confronto critico più noto è quello con Griffiths, il quale ha argomentato contro le teorie che considerano le emozioni giudizi valutativi (cfr. E.P. Griffiths, *What Emotions Really Are*, University of Chicago Press, Chicago 1997). È corretto non considerare quella di Nussbaum una teoria generale delle emozioni, così come sono certamente valide alcune obiezioni mosse a essa, tuttavia il fatto di presentarsi come un tentativo di delimitare il campo delle emozioni può essere un'utile operazione per evitare di esasperare l'approccio che tende invece ad ampliare troppo i confini. A tale proposito, cfr. G. Sacco, *Che cos'è un'emozione?: una domanda senza una (possibile) risposta?*, in «Sistemi intelligenti», a. XXXIII, n. 2 (2021), p. 331.

14. Cfr. F. Caruana, M. Viola, *Come funzionano le emozioni*, cit., p. 21.

15. Cfr. J. Deonna, F. Teroni, *Qu'est-ce qu'une émotion ?*, Vrin, Paris 2008, pp. 7-8. Per una recente ricognizione interdisciplinare intorno al tema dell'affettività (e a come il problema di definirne il dominio sia strettamente legato a quello di definire l'emozione) cfr. AaVv., *Pensare l'affettività*, a cura di G. Baggio e G. Quinzi, Rosenberg & Sellier, Torino 2021.

verso i domini diversi dei desideri, delle sensazioni, delle credenze o delle percezioni.

In via del tutto provvisoria, a prima vista l'indagine sembrerebbe muoversi sul terreno degli stati mentali. Tali sono passioni, umori, emozioni nel lato affettivo, e dal canto loro possono essere considerati stati mentali anche i desideri, le credenze, le percezioni e l'immaginazione. Quindi, un primo elemento per provare a capire cos'è un'emozione è il fatto che essa sembra essere uno stato mentale[16]. Tuttavia, l'emozione è in qualche modo «più problematica di altre categorie di stati mentali, come le credenze, le percezioni, i ricordi ecc.»[17]. Ciò perché mentre questi, ad esempio le credenze e le percezioni, sembrano possedere una certa semplicità e unitarietà definite anche dal loro oggetto specifico (che nel caso della credenza può essere una proposizione), le emozioni invece si presentano in numerose sotto-categorie che non si distinguono a partire dal loro oggetto specifico, o almeno non soltanto da esso.

Un'emozione sembra possedere almeno tre caratteristiche generali proprie, ed elencarle sarebbe un utile punto di partenza mentre una loro disamina critica potrebbe aiutare a stabilire se esse siano realmente giustificate. Schematicamente, le emozioni: 1. hanno una certa durata, variabile da qualche secondo a qualche ora; 2. hanno un oggetto verso il quale sono dirette; 3. fanno avvertire un certo effetto[18]. Questi tre caratteri, in apparenza semplici ed esaustivi, presentano in realtà nodi problematici che rendono alquanto complessa e sfumata la categoria di emozione. Un'ulte-

16. Stato "mentale" qui è da intendersi come contrapposto a stato fisico o fisiologico (o immateriale *versus* materiale) ciò vale a dire che l'emozione è qualcosa che coinvolge in modo particolare la mente più che il corpo. Questo significato deriva dall'impostazione psicologica cognitivista. Cfr. R.S. Lazarus, *Emotion and Adaptation*, cit., p. 3; e anche: K. Oatley, *Psicologia ed emozioni*, cit., pp. 75 e 131.

17. J. Deonna, F. Teroni, *Qu'est-ce qu'une émotion ?*, cit., p. 30. Per la difficoltà di circoscrivere il significato delle emozioni e il loro ambito in modo netto, cfr. anche: M.C. Nussbaum, *L'intelligenza delle emozioni*, cit., pp. 42-43; P. Campeggiani, *Introduzione alla filosofia delle emozioni*, cit., pp. 14-27.

18. Ho riportato qui, con una modifica nell'ordine, le caratteristiche delle emozioni elencate in: J. Deonna, F. Teroni, *Qu'est-ce qu'une émotion ?*, cit., p. 13.

riore complicazione, poi, è data dal fatto che le emozioni coinvolgono comunque il corpo oltre alla mente.

L'emozione ha una sua durata caratteristica che va da pochi istanti a qualche ora. Ad esempio, possiamo provare contentezza per alcuni secondi o minuti incontrando casualmente per strada un caro amico che non vedevamo da molto tempo oppure possiamo essere ancora arrabbiati nel pomeriggio dopo un diverbio con un collega avvenuto in ufficio durante la mattinata. Accade, però, che stati[19] del genere possano durare ben più di qualche secondo o alcune ore. Il problema è, quindi: si può ancora parlare di emozioni quando utilizziamo gli stessi termini per indicare stati che permangono per tempi più lunghi? Due risposte autorevoli al problema della durata di un'emozione, una sul piano della psicologia scientifica l'altra sul versante filosofico, sono fornite rispettivamente da Keith Oatley e Peter Goldie.

Per Oatley, quando uno stato emotivo dura per più di alcune ore viene definito "stato d'animo" (*mood*), in particolare quando il soggetto non è consapevole del modo in cui lo stato ha avuto inizio. Oatley definisce "emozioni reattive" quelle che hanno una durata relativamente breve (che sono poi quelle comunemente indicate con la parola "emozione") per distinguerle dagli stati emotivi di durata maggiore[20].

19. Utilizzando la parola "stati" seguo Oatley, il quale la impiega distinguendosi da Frijda, che invece definisce le emozioni "processi". Cfr. K. Oatley, *Psicologia ed emozioni*, cit., pp. 75 e 81; N.H. Frijda, *Emozioni*, il Mulino, Bologna 1990, pp. 607-610.

20. Cfr. K. Oatley, *Psicologia ed emozioni*, cit., p. 83; Id., *Breve storia delle emozioni*, cit., pp. 19-20. Lazarus, citando Ekman, ritiene che gli stati d'animo (anche qui il termine originale inglese è *moods*) siano sostanzialmente diversi dalle emozioni più localizzate (*acute emotions*, ma nel virgolettato da Ekman sono dette semplicemente *emotions*) poiché rispetto a queste ultime coprono un maggiore arco di tempo. Tuttavia, per Lazarus, la durata non sembra un criterio valido per marcare la distinzione tra i due elementi. Cfr. R.S. Lazarus, *Emotion and Adaptation*, cit., p. 47 (in cui è citato: P. Ekman, *Expression and the Nature of Emotion*, in Aa.Vv., *Approaches to Emotion*, ed. by K.R. Scherer and P. Ekman, Erlbaum, Hillsdale 1984, p. 333). Ekman afferma anche che uno stato d'animo può durare ore o giorni, ma che se si protrae per settimane o mesi è da considerarsi un vero e proprio disturbo affettivo. Cfr. P. Ekman, *Moods, Emotions and Traits*, in Aa.Vv., *The Nature of Emotion. Fundamental Questions*, ed. by P. Ekman and R.J. Davidson, Oxford University Press, New York-Oxford 1994, p. 56.